

L'intervista

di Antonio Della Rocca

Vendola riprende la parola: «In versi»

«L'esilio è finito. Con la mia raccolta di versi, *Patrie*, riprendo la parola. E

un gesto politico, il mio manifesto contro sovranismi e razzismi e a difesa dei diritti umani». L'ex governatore Ni-

chi Vendola racconta quanto sia urgente per lui dedicarsi alla cura delle parole, per ridare un senso al discorso

pubblico. «Politica non è solo stare nelle istituzioni. Sono orgoglioso di quella parte della mia vita, ma non vivo di nostalgie».

a pagina 9

Una raccolta di versi edita dal Saggiatore: «Un manifesto personale contro il sovranismo e il razzismo»

«Il mio esilio è finito»

Con la raccolta di poesie «Patrie» Vendola torna e (ri)prende la parola

di Antonio Della Rocca

Nichi Vendola, *Patrie* è la poesia che aiuta a ritrovare il sentiero, il contatto con le persone, una dialettica interrotta bruscamente, l'attestazione del pensiero sempre fecondo di un uomo più maturo, con più certezze, con più dubbi o cos'altro?

«*Patrie* è la mia storia, il racconto delle mie passioni, della mia scoperta del mondo, dei miei sconfinamenti nelle patrie del dolore, nei deserti della solitudine, nelle isole inesplorate dell'amore e degli amori, nei mille continenti della diversità e della unicità delle persone. È anche la mia *Spoon River*, celebra il rito della memoria di chi vola in cielo, il pianto, il lutto, il congedo. Ma contemporaneamente è l'album dello stupore, della magia della nascita, delle parole che battezzano l'inizio della vita. Infine *Patrie* è il mio personale manifesto contro il sovranismo, il nazionalismo, il razzismo, il fascismo dei tempi nostri».

La sua nuova raccolta di versi segna, in qualche modo, la fine di quello che lei stesso ha definito il suo esilio?

«Sì, è un ritorno alla presa di parola, la fine di un esilio che

mi ero autoimposto. Il silenzio era stato una scelta dinanzi alla violenza e alla volgarità che ha degradato la scena pubblica al livello di una corrida o di un reality. Il trash ha sostituito la cultura, l'insulto è il surrogato sbrigativo e ustionante dell'antica dialettica politica. Le parole si sono ammalate e il mondo si è ammalato di conseguenza. Per questo penso che la cosa più urgente sia dedicarsi alla cura delle parole».

La condanna nel processo Iva ha lasciato il segno, ma lei ha detto che d'ora in poi non rinuncerà più a parlare delle cose che le stanno a cuore. Quali cose?

«La cosa che più mi interessa è la difesa dei diritti umani, la denuncia di quella banalità del male che spezza corpi e anime, che tratta moltitudini di uomini e donne come rifiuti da smaltire. Mi interessa la dignità, la libertà, il diritto a vivere alla luce del sole e a cercare la propria terra promessa senza affogare in mare o precipitare in un lager. La condanna nel processo di Taranto è un coltello conficcato nel mio cuore, una ingiustizia pesante, ma ho il dovere di non lasciarmi ingabbiare in una dimensione che davvero non mi appartiene».

Lei ha attribuito la causa del suo ritiro dalle pubbliche

scene al coinvolgimento nell'inchiesta sull'Iva. Solo questo o c'è dell'altro?

«La condanna ha pesato, ovviamente: ho vissuto quarant'anni sulle barricate della legalità e della giustizia, i tribunali li ho frequentati ma non come imputato. C'è ancora un fanciullino dentro di me che alle ingiustizie reagisce rifugiandosi nel silenzio. Scappando da ciò che offende».

Dopo le polemiche sul suo viaggio in America per la maternità surrogata, grazie alla quale ha avuto un figlio con il suo compagno, ha ammesso che nel comunismo, la sua vecchia casa politica, non vi è nulla di simile a questa sua vicenda.

«Il comunismo per me è stato un orizzonte di liberazione dall'ingiustizia sociale, dalla sottomissione degli esseri umani al dominio del mercato e del profitto. So bene che il sogno comunista si è trasformato, nella vicenda di un secolo, nell'incubo delle dittature del partito unico. Ma quell'orizzonte per me è sempre vivo e riguarda, oggi più che mai, la difesa della centralità del vivente e della vita, la protezione della bellezza e la salvaguardia del creato. Mio figlio è nato grazie alle nuove possibilità che le tecniche di procreazione consentono. Ovviamente an-

che qui ci sono rischi di mercificazione che credo vadano combattuti con una seria regolamentazione».

Di recente ha detto di volere elevare il livello del dibattito pubblico.

«Non ho la presunzione di elevare il dibattito o di bonificare la palude in cui è affondata la politica. Cerco solo, con umiltà, di dire la mia, sperando che la mia parola non rinunci mai ad essere regolata da un principio di verità, di coraggio e magari di eleganza».

Ha scritto parole indignate contro il silenzio assordante sullo «scandalo dei nuovi schiavi che non riguarda la Lucania di Carlo Levi, ma il Veneto della più grande azienda tipografica di libri», sulla «Ndrangheta che domina le концерie toscane». C'è o no una retorica anche nel sollevare grandi temi dalla comoda poltrona del suo buen retiro?

«Il rischio della retorica c'è sempre, ma penso che il peccato più grande sia la rimozione, l'omertà, il parlare d'altro, l'oblio calato sulla vita degli ultimi».

Sia sincero, è tentato di tornare alla politica attiva?

«Non credo che politica attiva debba significare solo abitare le istituzioni e vestire ruoli elettivi. Mi pare che rispon-

dendo a queste domande io faccia politica attiva».

Dipenderà dall'esito del processo di appello?

«Lo attenderò con serenità.

Penso che prima o poi la giustizia si ricongiungerà con la verità. Ma il mio sogno nel cassetto non è tornare dentro il palazzo, se è questo il senso

della domanda. Sono orgoglioso dei miei decenni vissuti in Parlamento o al governo della Regione Puglia, ma non vivo di nostalgie. Sono sincero,

il fanciullino che è dentro di me ha tante cose nuove ancora da scoprire e da imparare».

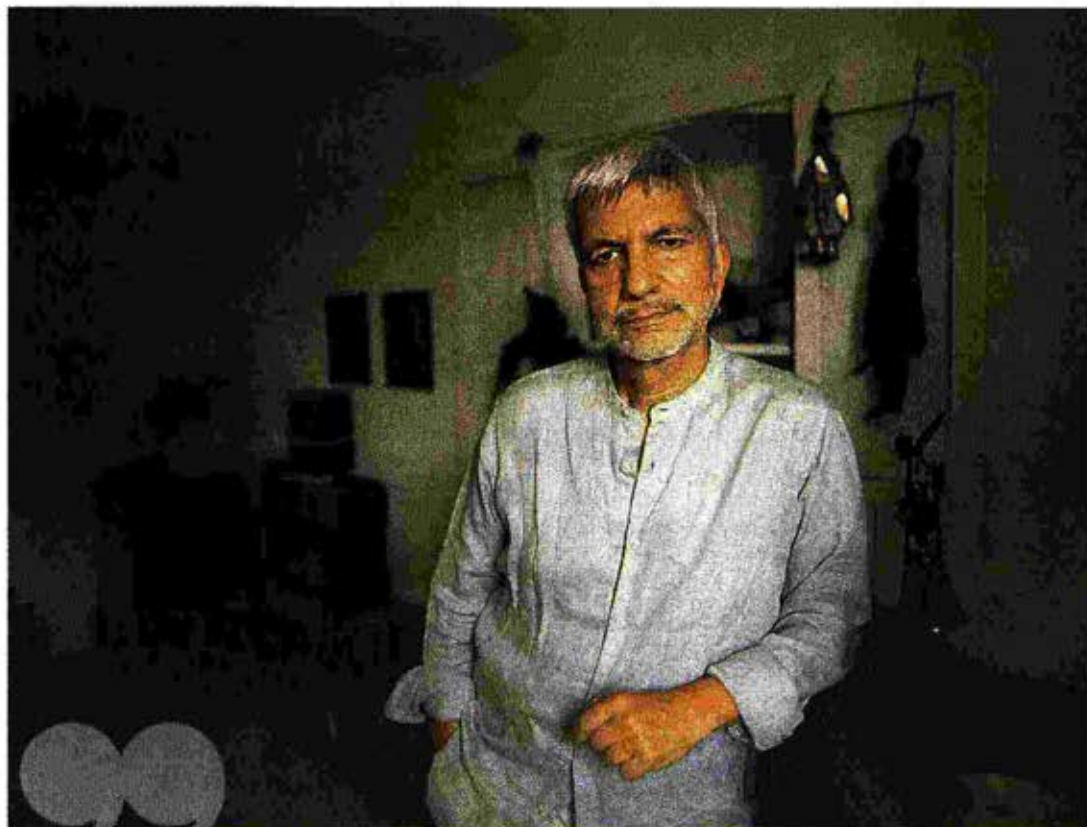
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Patrie è una raccolta di poesie di Nichi Vendola. Il testo, edito da **Il Saggiatore** (Milano 2021, pp. 192, euro 16), racchiude una costellazione di



infinite Patrie, linguistiche, emotive, culturali. Parole spesso in controtendenza rispetto alla quotidianità. Versi che trasudano sentimenti patriottici, raccontano conflitti e diversità, queste ultime vissute nell'intimo come un dono. *Patrie* rappresenta per Nichi Vendola la linea di demarcazione tra l'esilio volontario, seguito all'inchiesta sull'Ilva di Taranto che lo ha visto coinvolto, e un presente contrassegnato dalla forza evocativa della parola e delle idee.



Il silenzio

Per me è stata una scelta dinanzi alla violenza e alla volgarità che ha degradato la scena pubblica al livello di una corrida o di un reality

Il processo

Nel mio ritiro dalla politica il processo ha pesato, come oggi pesa la condanna. Ma non vivo di nostalgie, ho ancora tante cose da imparare

Ritratto

Nichi Vendola è nato a Bari il 26 agosto 1958. Dopo la militanza nella Fgci e nel Pci, nel 1992 viene eletto alla Camera per Rifondazione Comunista. Resta deputato fino al 2005, quando diventa (e lo resta per due mandati, fino al 2015) presidente della Regione Puglia.